

IL CLIMATE CHANGE  
METTE A RISCHIO LA PACE E LA SICUREZZA.  
IN AUMENTO I CONFLITTI PER LA GESTIONE  
E IL CONTROLLO DELLE RISORSE NATURALI

# in pericolo non

DI ORAZIO PARISOTTO\*

I rischi associati ai disastri legati ai cambiamenti climatici sono già una realtà per milioni di persone in tutto il mondo. Il *climate change* è ormai riconosciuto da parte di scienziati, rappresentanti politici e società civile come moltiplicatore di minacce, impatti sulla pace e sulla sicurezza. Anche le Nazioni Unite si sono rese conto che il problema deve essere affrontato concretamente con interventi operativi urgenti, coinvolgendo direttamente il Consiglio di Sicurezza.

“Alle parole” sostiene allarmata *Rosemary Di Carlo*, Sottosegretario Generale per gli Affari politici e di costruzione della pace “devono seguire le azioni. Grandi eserciti e imprese hanno da tempo riconosciuto la necessità di prepararsi per i rischi legati al clima, valutando giustamente il cambiamento climatico come una fonte di minacce”. La preoccupazione a livello internazionale è così sentita che quest’anno l’Onu ha deciso di dedicare la *Giornata mondiale della pace* che si è celebrata il 21 settembre al tema: *Climate Action for Peace*. Il tema richiama l’attenzione sull’importanza della lotta ai cambiamenti climatici come modo per proteggere e promuovere la pace in tutto il mondo. Le catastrofi naturali interessano il triplo delle persone rispetto ai conflitti, costringendo milioni di persone a lasciare la propria casa e cercare sicurezza altrove.

La salinizzazione dell’acqua e delle colture sta mettendo in pericolo la sicurezza alimentare e l’impatto sulla salute pubblica sta aumentan-

do. Le crescenti tensioni sulle risorse e le migrazioni di massa stanno colpendo ogni paese in ogni continente. La pace può essere raggiunta solo se vengono prese misure concrete per combattere questi fenomeni.

“Poiché la natura non negozia” ha affermato il Segretario Generale delle Nazioni Unite *António Guterres* “i governi dovrebbero stabilire le priorità per raggiungere la neutralità del carbonio entro il 2050, smettendo di sovvenzionare i combustibili fossili e di costruire nuove centrali a carbone entro il 2020 per concentrarsi su un’economia verde e non più su un’economia grigia”.

## Il rischio-ambiente mobilita milioni di giovani nel mondo. Il Vertice straordinario di New York e la necessità di un nuovo ruolo per le Nazioni Unite

In tempi non sospetti Papa *Benedetto XVI*, nel 2008, aveva affermato: “Non si può dire che la globalizzazione sia sinonimo di ordine mondiale, tutt’altro. I conflitti per la supremazia economica e l’accumulo delle risorse energetiche, idriche e delle materie prime rendono difficile il lavoro di quanti, ad ogni livello, si sforzano di costruire un mondo giusto e solidale”.

Una sfida rilanciata con forza da Papa *Francesco* che richiama tutti a una *conversione ecologica*. Secondo la Santa Sede i drammatici effetti dei cambiamenti climatici in atto in tutti i Paesi impongono un *intervento urgente* a livello globale,

soprattutto per le nazioni più povere: in gioco non sono solo vite umane e risorse materiali, ma anche la pace e la sicurezza internazionale. Il rischio, come sostiene *Bernardito Auza*, Osservatore Permanente della Santa Sede all’Onu, è che “La nostra incapacità di agire costringerà i più vulnerabili a lottare per il cibo e a scatenare guerre per l’acqua, provocando un massiccio spostamento di popolazioni e l’aumento dei conflitti, terreno fertile per l’espansione dell’estremismo”. Purtroppo questa drammatica previsione è già una realtà in molte aree del pianeta dove sono esplosi veri e propri conflitti per l’ac-

caparramento dell’acqua potabile e per il suo controllo. Gravi tensioni sono già in atto in particolare tra paesi attraversati da grandi fiumi quali Nilo, Senegal, Brahmaputra, Eufrate, Gange, Giordano, Indo, Mekong, Saluen, Tigri, Colorado e altri. La situazione è seria.

Si stima che a livello mondiale oltre un miliardo di persone non abbiano accesso all’acqua potabile e che siano in corso 343 casi di *water conflict* legati alla gestione delle risorse idriche. È da tener presente che le Nazioni Unite hanno dichiarato per la prima volta che “Il diritto all’acqua è un diritto umano fondamentale” e pertanto



# è solo il clima...

l'acqua deve essere a disposizione di tutti come l'aria che respiriamo. Per tentare di trovare delle vie di uscita condivise, 250 scienziati provenienti da 70 Paesi dopo sei anni di lavoro hanno presentato a Nairobi, in Kenya, il Rapporto sullo stato del pianeta: *Global Environment Outlook* (Geo). I ricercatori hanno dimostrato che le emissioni inquinanti nell'atmosfera, le contaminazioni delle acque e la distruzione degli ecosistemi fondamentali per la sopravvivenza di miliardi di persone stanno provocando un'epidemia globale che ostacola anche l'economia e la nostra sicurezza. Oggi ci sono circa 7,7 miliardi di persone che vivono sulla Terra. Una popolazione che dovrebbe salire a 8,6 miliardi entro il 2030 e a 9,8 miliardi entro il 2050 per raggiungere la cifra di 11,2 miliardi entro il 2100, con la maggior parte della crescita concentrata in Africa e Asia. Costruire un mondo in grado di sostenere in modo sicuro 10 miliardi di persone è forse la più grande sfida che l'umanità abbia mai affrontato. Possiamo arrivarci, ma solo se diamo la priorità alla salute del nostro pianeta. Già dagli anni '60 del secolo scorso il Club di Roma aveva denunciato, purtroppo inascoltato, i gravi rischi che l'umanità stava correndo, preannunciando un collasso dell'ecosistema tra il 2040 e il 2050. Le conseguenze dei nostri comportamenti e delle nostre azioni già oggi ci toccano da vicino ma se non ci muoviamo adesso, potrebbero coinvolgere in modo ancora più drammatico i nostri figli e nipoti. La speranza per tentare di cambiare qualcosa sono proprio i milioni di giovani che

in tutto il mondo si stanno mobilitando per salvare il pianeta sollecitando i governanti della terra ad intervenire, sull'onda dell'entusiasmo della giovane attivista vedese *Greta Thunberg* alla testa del movimento *Fridays for Future* insieme alle associazioni degli Operatori di Pace di tutti i continenti che avvertono il bisogno di coordinarsi al di là di ogni personalismo e campanilismo. In tanti settori, soprattutto in quelli riguardanti il mantenimento della pace e della sicurezza e in quelli riguardanti i macro problemi economico-finanziari, la salvaguardia dell'ecosistema e lo sviluppo bio sostenibile, la giustizia sociale e i conflitti armati, si avverte però ancora la grave carenza data dal fatto che gli organismi internazionali esistenti che si interessano di questi vitali problemi dell'umanità non rispondano alle caratteristiche di democraticità e non siano, quindi, in grado di far adottare e rispettare delle regole nel comune interesse di tutti i popoli. La transizione dalla civiltà agricola a quella industriale, ormai superata, determinò una successione impressionante di guerre, rivolte, carestie migrazioni forzate, colpi di stato e calamità varie. Oggi i cambiamenti in atto sono ancor più radicali, i tempi a disposizione minori, la velocità maggiore, i pericoli ancora più grandi. Dobbiamo quindi avviare al più presto trasformazioni radicali dei nostri stili di vita e comunque prima che si manifestino in modo violento le crisi dell'ecosistema scientificamente previste come abbiamo visto per i prossimi decenni. La comunità internazionale, a fronte dei gravi scenari

di guerre, migrazioni e terrorismo e delle altre numerose emergenze planetarie (economico-finanziarie, socio-politiche, ecologiche e della sicurezza) stenta a trovare soluzioni condivise: manca, infatti, una efficace capacità d'intervento, dimostrando ancora una volta che non ci sono gli strumenti giuridici e operativi per gestire le grandi crisi internazionali.

Al *Vertice Mondiale sul Clima*, convocato dal segretario generale delle Nazioni Unite il 23 settembre a New York, solo 66 Paesi su 193 Stati membri si sono formalmente impegnati ad azzerare le emissioni entro il 2050. Ma molti dei grandi Paesi *inquinatori* come Usa e Brasile non hanno aderito. E comunque si tratta di impegni assunti su base volontaria e non vincolanti. Per questo è ormai ineludibile una radicale riforma dell'Onu per metterla nella condizione di adottare e far rispettare da parte degli Stati membri delle regole nel comune interesse di tutti i popoli.

E smettiamo di considerare la riforma dell'Onu un'utopia, anche perché non abbiamo alternative. Infatti, visto che siamo giunti sull'orlo del precipizio, bisogna avere il coraggio di affrontare i nodi irrisolti della mancanza di una vera *governance* mondiale democratica indispensabile per affrontare tutte le varie emergenze planetarie e in particolare quella climatica. E speriamo di essere ancora in tempo!

*\*Il Professor Orazio Parisotto è Studioso di Scienze Umane e dei Diritti Fondamentali. Founder di Unipax, NGO associata al DPI delle Nazioni Unite*